

Voci autenticamente cristiane DI EDUCATORI AMMIREVOLI

Un'occasione per scoprire (o almeno approfondire) qualche nuovo aspetto della grande figura di Don Milani. E un'occasione per conoscere l'attività di un giovane parroco e di un maestro che attraverso simili vicende sono arrivati a concepire in modo analogo la loro alta missione di educatori.

Don Lorenzo Milani

L'avvio a una rinnovata visione e consapevolezza nei riguardi del problema educativo, nella scuola ed oltre, è venuto, in Italia, dall'improvvisa apparizione della *Lettera a una professoressa*, opera collettiva dei ragazzi della Scuola di Barbiana ispirati dalle idee e dall'opera di don Lorenzo Milani, (ed. Libreria Editrice Fiorentina, 1967). Altri spunti al riguardo si trovano nel precedente volume di don Milani, *Esperienze pastorali* (ed. Libreria Editrice Fiorentina, 1954), e in quello (postumo) *Lettere di don Lorenzo Milani, priore di Barbiana* (ed. Mondadori, 19...). Molte citazioni ne sono state tratte in un articolo, « La scuola sbagliata », apparso nell'unico fascicolo del *Notiziario* della *Mathesis* (giugno 1971) uscito ciclostilato.

Ora è apparso un nuovo libro di Lorenzo Milani, *Lettere alla mamma 1943-1967*; di scuola e problemi educativi parla pochissimo, ma quel che egli dice è sempre così preciso e potente che anche da pochi cenni ivi riscontrabili si possono trarre spunti sufficienti per un completo inquadramento e approfondimento di molti problemi magnificamente centrati.

Un passo illuminante è quello che si trova in una delle sue prime lettere alla mamma dopo che, sospinto da tardiva ma più che mai profonda vocazione, entrò nel Seminario abbandonando la pittura (e l'Accademia di Brera). Aveva 20 anni (ciò avvenne nel 1943; era nato nel 1923).

Riferendosi agli studi iniziati nel Seminario, egli così si esprimeva (p. 12): « *Avrei invece voglia di studiare le nostre*

materie, ma c'è poco tempo e si fanno tutte affrettate. La consolazione è che sono tutte così commoventemente legate che anche a farle superficialmente una approfondisce l'altra. E la vita sembra un seguito dello studio o meglio viceversa. Insomma tutto molto coerente».

Quante volte abbiamo ripetuto e sentito ripetere deplorazioni contro l'istruzione a compartimenti stagni, di materie in brandelli, ed aneliti ad un superamento di queste storture; ma mai forse si è udita una così poetica esclamazione di gioia nell'aver trovato una scuola ove tale miracolo educativo sembra si realizzasse!

E non è a stupirsi se il medesimo miracolo egli lo vede realizzarsi appena inizia la scuola a Barbiana: « *io non m'ero mai divertito come qui a far scuola. Tutto è nuovo, tutto è accetto, tutto appassiona. Basta una trovata per sera e stanno lì occupati e appassionati fino alle 11 o mezzanotte* » (p. 121). Avviata « *un'inchiesta sulle ragioni dell'esodo dai monti* » egli nota come « *i ragazzi ci han messo tutta l'anima. Ogni sera portano ragioni nuove e si eccitano talmente che faccio fatica a seguire tutti e prender gli appunti. Nessuno dorme, nessuno resta indietro, ognuno ha un'opinione personale* » (pp. 123-124).

Tutti, anche i visitatori di passaggio, sono coinvolti in questo fermento educativo. « *Aspetto con voglia la vostra visita, e tanto più se ci cascherà anche una lezione di fisica* » — scrive alla sorella che si era fidanzata con un professore di Fisica dell'Università di Pisa — « *Il programma di quest'anno comprende Meccanica dei solidi, Meccanica dei fluidi e Termodinamica. Siamo però molto indietro, ...* » (p. 156). (Si noti che la Società di Fisica ha il merito di aver per prima riconosciuto — e tangibilmente, con un premio — l'eccezionale validità scientifica e didattica dell'esperimento della Scuola di Barbiana).

E le nozioni non rimanevano tali, ma si realizzavano in costruzioni fatte nella scuola. « *Abbiamo quasi finito l'astrolabio... per ora fa errori di mezzo grado, il che significa, tradotto in misura del tempo, che se si volesse rimetter l'orologio si sbaglierebbe al massimo di due minuti... I ragazzi ci imparano un mucchio di cose di geografia terrestre e celeste* ». (p. 147). E due settimane dopo « *Lo abbiamo molto perfezio-*

nato, la precisione per ora non è aumentata, ma in compenso ora si studia tutto il cielo mentre prima si poteva vedere solo il sud » (p. 149).

Quanto a costruire, i ragazzi avevano sistemato la strada, l'acquedotto, ecc., fatti mobili di mogano per la scuola e vetrate artistiche per la chiesa avendo « *imparato in Germania — ove erano andati in gita di istruzione — un sistema economico* » (p. 175).

Anche una piscina hanno costruito, e più che a regola d'arte, non solo, ma hanno imparato a nuotare! « *Ieri l'altro col libro alla mano improvvisamente tutti hanno imparato a stare a galla e i più agili anche a nuotare* » (p. 179). Ciò è avvenuto in montagna grazie a un Priore che si interessa di tutto (« *I care* », era il motto scritto sulla scuola), mentre la percentuale di persone (e anche di ragazzi) che sa nuotare è in Italia tra le più basse, nonostante mare, laghi, clima, anche nelle zone più favorite!

Identico serio impegno per le lingue (« serio » nel senso di « opposto a quello scolastico »!). Un esempio di immediato coinvolgimento di visitatori a questo fine è quello così narrato in una delle lettere alla mamma. Una sera « *è arrivata anche la misteriosa signorina inglese che vive nella torre di Vicchio. (E' una coltissima studiosa di paleografia). Le ho fatto leggere un capitolo d'un libro inglese al mio registratore per Michele che ha fretta di imparare l'inglese per andare in Africa* » (p. 159). E infatti i ragazzi di Barbiana impararono le lingue e se la cavarono all'estero magnificamente (al contrario dei bravi sgobboni della « Lettera » che in francese sapevano come si dice gufi, ciottoli e ventagli perché sono le parole irregolari che è doveroso ricordare anche se non serviranno mai!). E infatti, in occasione di una visita di studenti di tutto il Mediterraneo mandati da La Pira (agosto 1964) « *s'è parlato tutta la sera sempre in francese ... ed è andato tutto molto bene, specialmente con gli arabi e gli israeliani con cui ci siamo molto intesi* » (p. 197). Miracolo della buona fede! Analogo miracolo, le espressioni calorose dell'amico inglese al quale aveva mandato Paolo, uno degli allievi di Barbiana. Ecco un brano della lettera di questi a « *My dear Don Lorenzo* » in traduzione italiana: « *In una strana via io sento che Dio ha*

arrangiato le cose in modo che io avessi a incontrare Paolo e ad influenzarlo nella giusta direzione; il fatto curioso (the funny fact) è che tu ed io pensiamo allo stesso modo; egli è così soddisfatto di aver incontrato un inglese che è dello stesso tipo di mente che te!! (is the same fame of mind as you!!) (p. 200).

L'eccezionalità di quest'uomo, che nello stesso tempo portava avanti, isolato, le più meritorie battaglie civili e religiose, risplende da queste righe scritte alla mamma quando sentiva imminente il premio (a rovescio, beninteso) per tutto il bene profuso a San Donato (destinazione alla minuscola e sperduta località di Barbiana). « *Ho l'impressione che la mia carriera ecclesiastica stia precipitando; ... te devi preoccuparti solo ch'io sia sereno e buono, e sereno sono; ... Mi son tolte tutte le soddisfazioni, ho potuto lavorare come m'è parso e piaciuto, non son mai stato costretto a compromessi, sto divertendomi un mondo a fare un finale di fuoco. Cosa vuoi di più? ... Ti ricordi come rispose Simone Weil al superiore che minacciava di destituirlo? « Ho sempre considerato la destituzione come il naturale coronamento della mia carriera scolastica! » ... La mia fede cattolica non è in discussione. Uno può leticare con tutti i suoi fratelli ma resta sempre di quella famiglia. E questo è quello che è avvenuto a me ».* (pp. 109-110).

Don Sandro Lagomarsini

Analoga a quella di Don Milani appare la vicenda e la missione di questo giovane parroco che, in « ricompensa » della sua opera meritoria, veniva privato dell'incarico di insegnante nel seminario (di La Spezia) e confinato nella lontana parrocchia di Cassego. Egli non solo non oppose alcuna resistenza, ma credette di vedere in questa circostanza l'occasione di realizzare concretamente una nuova figura di prete al servizio dei poveri.

In tale situazione, egli si mise a disposizione, con la sua cultura, del ceto contadino locale, condividendone la vita. E, in particolare, istituì un doposcuola, in cui ragazzi e ragazze di varie età trovano aiuto e consiglio in un ambiente idoneo, dove lo studio contempla necessariamente le materie prescritte, ma è impostato sulla base di libere discussioni, interviste con

persone competenti e sensibili, proiezioni di film e documentari, critica della stampa quotidiana, viaggi in Italia e all'estero (pagati attraverso prestazioni di lavoro) per incontrare e conoscere nuove esperienze (fattorie, miniere, fabbriche in Francia, Olanda, ecc.).

Di tale attività dà notizia la rivista IDOC (ed. « Ora Sesta », Milano, 1973 n. 4 del 28-2, pp. 30-34), anche pubblicando il testo di una lettera di Don Lagomarsini a un amico e alcuni « punti » del Bollettino del Doposcuola riguardo a difetti cui occorre rimediare nell'attuale sistema della scuola italiana.

I brani in corsivo che seguono sono presi da detta lettera e poi dai « punti » del Bollettino, mentre quelli precedenti dalle « notizie » redazionali. *Oggi mi sento di più in accordo con la accentuazione degli interessi da cui i bambini o i ragazzi si muovono. Le tecniche poi sono una invenzione degli stessi ragazzi.*

E' chiaro allora che Freinet è il punto di riferimento più giusto. Alcune tecniche le abbiamo usate ancora prima di venire in contatto con l'impostazione del Freinet e del Movimento di Cooperazione educativa che le divulga in Italia. Segno positivo per noi e per le tecniche in se stesse.

Ma voi sapete che una pedagogia si definisce in rapporto agli obiettivi, e al tipo di uomo che individua come conclusione del processo educativo. La nostra convinzione attuale è che l'obiettivo da raggiungere non sia l'uomo completo in se stesso, l'uomo perfetto, autonomo e autosufficiente, ma l'uomo che usa la sua relativa autonomia e la sua sicurezza di giudizio nel confronto quotidiano con la realtà e con gli altri uomini, in grado di rilevare le contraddizioni esistenti nel vivere comune e di opporvisi.

La visione dei problemi effettivi è, in Don Lagomarsini, sempre acuta e realistica, tanto da riuscire a volte inattesa e sorprendente a chi vive tra lo squallore dei luoghi comuni e rannicchiato nelle sue piccole o meno piccole comodità. Ecco una di tali osservazioni:

Non ci passa neanche per la testa di avere davanti ragazzi senza storture e difetti (ragazzi risolti). La nostra ambizione è quella di insegnare a usare anche i difetti per la causa giusta. Siamo convinti infatti che alcuni difetti dei nostri ragazzi sono

difetti di classe; sono cioè le difese che la classe contadina si è creata nei confronti delle classi dominanti e siamo coscienti che togliere questi difetti, come cerca di fare la scuola ufficiale, è solo disarmare una classe inferiore a vantaggio di una superiore.

Non meno precise e chiare sono tuttavia le sue considerazioni di natura pedagogica e didattica. Ecco ad esempio come egli colga esattamente i guai dello spezzettamento del sapere in compartimenti stagni che lo isteriliscono.

Egli dice infatti che *abbiamo davanti ragazzi che si trovano spezzettati nella attenzione a materie preordinate, svolte davanti a loro secondo dati fissi e risultati ottenuti da altri. Non si muove così la curiosità scientifica.*

E altrettanto vale — e lo dice — per la storia come per la geografia, e per ogni altra materia. Quanto poi all'italiano, altre osservazioni quanto mai centrate:

La scuola ufficiale si rivela come lo stimolo più potente a vender fumo, a imbrogliare, a fare politica come la intendono quassù (cioè a parlare bene trascinando la gente a sostenere i propri interessi). Lo strumento più terribile per quest'ultima operazione è il Tema, l'esercitazione sulle parole e sulla loro orchestrazione furba, petulante o parsimoniosa per dimostrare di saper parlare bene su un argomento sul quale non si è mai riflettuto e discusso.

Ed ecco infine le considerazioni sui « punti da cambiare » (del primo diamo la riproduzione integrale, di altri alcuni punti salienti o le sole conclusioni, in maiuscoletto).

Il voto

1. Giovanni ha preso 4. Luigi ha preso 7. Giovanni guarda male Luigi. Luigi si sente superiore a Giovanni. Se Giovanni continuerà a prendere dei 4, Luigi lo considererà stupido. In nessun momento Luigi penserà di aiutare Giovanni e comunque non avrebbe i mezzi per farlo.

2. Tanto Luigi come Giovanni prendono interesse al voto e dimenticano l'importanza della materia che studiano. Con la paura e la speranza del voto sopporteranno anche argomenti mal presentati o senza interesse per loro. Diventeranno imbroglianti e bugiardi. Cercheranno di copiare dal compagno

più bravo tutte le volte che potranno.

3. Giovanni e Luigi impareranno a fare tutto per un interesse immediato ed egoistico.

MA LA SCUOLA DEVE EDUCARE ALLA SOLIDARIETA' E BASARE L'INSEGNAMENTO NON SULLE COSTRIZIONI E SUI TRUCCHI, MA SUGLI INTERESSI VIVI DEI RAGAZZI.

Le interrogazioni

A che serve l'interrogazione? Il professore deve controllare se il ragazzo ha imparato. Ma le cose che il ragazzo dice, il professore le sa già. Perché non fare in modo che il ragazzo dica a vantaggio di tutti le cose che ha imparato? Perché non mettere quello più bravo a controllare la preparazione di quello più lento? Perché non evitare a un ragazzo l'umiliazione di non sapere, che lo fa precipitare sempre più nella svogliatezza?

La capacità di esprimersi e di riferire a parole non è uguale per tutti. Così si costringono molti ragazzi a imparare e a ripetere a memoria, senza preoccuparsi di aver capito. Ma in questo modo i ragazzi perdono il gusto di sapere sul serio le cose e di parlarne con i loro compagni e con gli adulti. Studiano soltanto per l'interrogazione e quello che sanno non entra a cambiare per nulla la loro vita:

LA SCUOLA NON DEVE ABITUARE A SUBIRE INTERROGAZIONI E GIUDIZI PER TUTTA LA VITA. ESSA DEVE SOLO AIUTARE A FORMARSI DELLE CONOSCENZE SOLIDE E SICURE.

Il tema

Il tema è l'imposizione di un argomento scelto dal professore. Ma quale ragazzo è capace di parlare di tutti gli argomenti che vengono in testa al professore? Perciò si impara a tirare avanti il discorso per la pagina che può accontentare il professore, ripetendo parole copiate dai libri.

LA SCUOLA DEVE DARE IL POSSESSO DELLA LINGUA VIVA, PERCHE' SOLO IN QUESTO MODO SI FORMANO UOMINI POLITICI, CAPACI DI USARE GLI STRUMENTI DELLA DEMOCRAZIA.

Le classi differenziali

La pretesa di misurare l'intelligenza dei bambini e di mettere da parte chi non arriva a un minimo stabilito è una pretesa stupida e disumana. Le difficoltà di apprendimento di un ragazzo che non sia malato derivano solo dall'ambiente in cui vive o dal modo in cui gli si presentano le cose da imparare.

NON CLASSI DIFFERENZIALI, MA SCUOLA A PIENO TEMPO PER CHI E' STATO MENO FAVORITO DALLE CIRCOSTANZE OPPURE HA INCONTRATO INSEGNANTI INADATTI AL LORO COMPITO.

Gli esami

C'E' UN UNICO ESAME DA SUBIRE ED E' QUELLO DELLA VITA. LA SCUOLA DEVE INSEGNARE A SUPERARE QUELLO E NON TRASTULLARSI IN BURLETTE.

Il maestro Mario Lodi

Nel caso di Mario Lodi non è altrettanto pacifico che si possa parlare di « voce cristiana ». Secondo una lettera anonima di uno dei soliti zelanti, no (*). Giudicherà il lettore in base a frasi dei bambini (di 4^a elementare) tratte dalla discussione sull'articolo appena apparso (pp. 260-264): — « Hanno scritto che il maestro non c'insegna la religione, che non è vero » (Fabio) — « Noi la religione la studiamo e la rispettiamo » (Tiberio) — « Come fanno a dire che noi non studiamo la religione, che il parroco era contento di noi quando ci fece l'esame? » (Donatella) — « Ricordo che ha detto 'Questa è l'unica classe dove le preghiere si dicono senza cantilena'. Questo perché noi le preghiere le diciamo pensando al signi-

(*) Autore di tale lettera, pubblicata su un giornale di provincia con « firma » « Un gruppo di cittadini di xxx », è poi risultato « un uomo che difende il suo piccolo potere locale facendo il servo sciocco di chi detiene il vero potere ». Il testo di tale lettera è riprodotto (a pp. 257-258) nel libro di MARIO LODI, *Il paese sbagliato (Diario di un'esperienza didattica)*, ed. Einaudi, Torino 1970, L. 1.800. Da esso sono tratti anche i brani successivi.

ficato, mentre altri le dicono per abitudine » (Cosetta) — « Noi abbiamo studiato tutto il Vangelo » (Fiorella) — « E' impossibile denunciarli: non si sa chi sono » (Antonio) — « Se li denunciavamo resta nel loro cuore l'odio. Io vorrei che diventassero veri cristiani, non come gl'ipocriti che si fanno vedere che pregano e invece c'è in loro qualcosa che li 'capovolge' » (Tiberio).

Un lampo ..., e si fanno miracoli

Ecco « *come è andata* — dice Mario Lodi — *che un giorno incominciai a lavorare in un modo nuovo* »; vedremo come, da questo « lampo », è nata una delle esperienze più straordinarie e significative della nostra scuola.

« Ecco come è andata che un giorno incominciai a lavorare in un modo nuovo.

Un giorno, osservando dalla finestra della mia aula, giù in cortile, i ragazzi che vivevano liberi, felici, feci un confronto con loro stessi qui, nei banchi in cui erano obbedienti, rassegnati, senza idee, mentre laggiù erano vivi e ricchi di fantasia. Da quel giorno io dissi basta a un vecchio tipo di scuola (*), in cui, liberando i ragazzi liberavo anche me, davo un senso alla mia vita, cessavo di farne in un certo senso dei piccoli schiavi... E poi la bellezza di non comandare, specialmente ai bambini ai quali comandano tutti. Ecco, mi pare che tutto sia nato in quel giorno che guardai dalla finestra quei bambini liberi giocare » (p. 256-257).

Scoperta della matematica

« Noi ... ci interessammo a questa matematica non per la riduzione dei tempi dell'apprendimento, ma perché ci sembrava che la matematica fosse una via fondamentale per « educare a pensare ». Sviluppare l'intelligenza per mezzo della matematica e delle scienze collegate, avvicinare i bambini al modo di pensare e di agire degli scienziati, lavorare in équipe come loro, creare un abito critico trasferibile in ogni campo delle attività umane.

(*) La scuola autoritaria dove io comandavo e loro obbedivano, per incominciare un nuovo tipo di scuola.

L'intelligenza che noi vogliamo sviluppare deve essere armonica, globale: deve penetrare nei problemi, premere il bottone pensando all'intera macchina nel contesto umano da servire. Dai materiali il ragazzo deve saper passare al reale, alle cose e agli uomini » (pp. 149-150).

Scoperta della geometria

« E' stato automatico, e direi inavvertito, che i ragazzi, contando i quadretti, abbiano scoperto la regola del calcolo delle aree del quadrato e del rettangolo. Che dico, scoperto? Nessuno l'ha scoperta, nessuno la sa, anche se tutti la usano » (p. 172).

Scoperta della statistica

« Dice Tiberio: — Perché non facciamo una prova?

Disegno una figura irregolare su un cartoncino, la ritaglio e quindi ogni bambino la contorna sul proprio quaderno. Alla fine osserviamo i risultati alla lavagna: 58, 61, $61\frac{1}{2}$, $60\frac{1}{2}$, 61, 54, 63, 58, 70...

Tiberio rimane sconcertato.

E Donatella: — Una misura esatta ci deve essere. Alcuni numeri sono uguali, come il 61, o molto vicini. Secondo me quelli sono i numeri « più giusti ».

Cosetta fa un'altra osservazione che porta alla stessa conclusione: — La misura minima è 54, quella di Umberta, la massima è quella di Katia, 70. La misura che sta in mezzo secondo me è quella più giusta, che è sui 60.

Su questo problema c'è una discussione serrata e alla fine, per definire con una certa precisione qual è il punto di mezzo, i ragazzi decidono di suddividere i risultati in categorie (disegnando un « istogramma »). La colonna dei medi è la più alta e dobbiamo quindi accontentarci di una conclusione molto approssimativa: forse la misura più vicina alla realtà è « fra 59 e 63 ».

Appare subito chiaro come non soltanto l'occhio sbaglia, ma sbaglia anche la mano che usa la misura per sé esatta. Con lo stesso metro infatti già abbiamo visto due bambini dare misure diverse dello stesso oggetto. *Questo è importante, lo sottolineo: anche le misure che sembrano più precise sono sempre approssimative* » (pp. 174-175).

Scoperta della funzione di maestro

« La funzione che sull'albero hanno le foglie, qui nella attività di laboratorio che è la scuola ce l'hanno questi sensibilissimi e delicatissimi strumenti che sono i bambini. Sono loro che fanno crescere il tutto con la loro incostante ma continua spinta vitale. Noi educatori, come i contadini, potiamo per armonizzare e regolare lo sviluppo ma con sapienza, intuito e amore.

Il nostro fine non è il frutto immediato, ma il vigore della crescita e la salute della pianta che conquista il suo cielo per viverci. Certo, si possono coltivare piante « artificiali » che vengono su in fretta con appropriati concimi e danno tanti frutti senza sapore ma di effetto. Il giorno dell'esame la pianta « artificiale » appare ricca e lucente come un albero di natale zeppo di palloncini. Ma se ripassi di lì dopo un po' trovi quei frutti rinsecchiti o caduti, ci senti puzza di cose morte. Meglio la pianta selvatica che sa lo sforzo della lotta sotto il cielo aperto ». (pp. 308-309)

In questi cenni — dall'iniziale « come è andata che... » alle conclusive parole di « sapienza intuito e amore » — si racchiude il segreto dell'esperienza tanto indovinata e riuscita, anche nel senso didattico, qui illustrato col solo riferimento alla matematica, ma altrettanto notevole e originale in ogni campo.

Ciò mostra ancora una volta come basti un'improvvisa intuizione illuminante (e — naturalmente! — una buona dose di coraggio) per trasformare un insegnante in educatore e vivificatore delle intelligenze e delle coscienze affidategli. E si sarà notato, in particolare, il ruolo propulsore che viene ad avere, in un ambiente reso intelligente, la matematica.